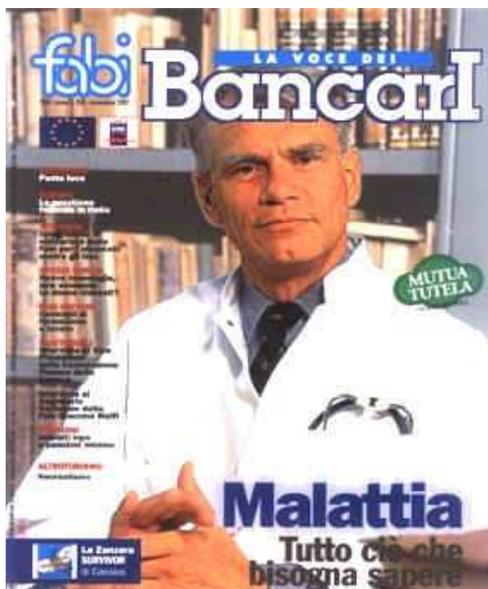


La voce dei bancari - Gli annali



Anno 2001 - n. 8

**Sommario****Editoriale****Punto luce***di G. Amato***Europa****La questione federale in Italia***di C. Secchi***Attualità****Telegramma di solidarietà della****Fabi per l'attentato contro gli****Usa****Spazio donna****Nuove tecnologie, new****economy Le donne vincenti?***di Liliana Scoccimarro***Fabi giovani****Contratti di formazione e****lavoro***a cura del Coordinamento**Nazionale Fabi Giovani***Esattoriali****Intervista al Vice Presidente****della Commissione Finanze****della Camera***di Filippo Salatino***Esattoriali****Intervista al Segretario****Nazionale della Fabi Giacomo****Melfi***di Lodovico Antonini***La Zanzara****Survivor (parte seconda)***di Cassius***Solidarietà****Che cos'è Nepios****Schede da conservare****La malattia****Diritto del Lavoro****L'avvocato risponde***di S. Cecconi***Pensioni****Indebiti Inps e pensioni****minime***a cura del Coordinamento**Nazionale Pensionati***Pensioni****Opzione per la pensione****contributiva***a cura del Coordinamento**Nazionale Pensionati***Centro servizi****Ufficio Informazioni****Sicurezza****Inquinamento****elettromagnetico in banca***di Giacomo Guerriero*

I pesci nella rete

Visitati per voi

di B. Pastorelli

Recensioni

a cura di L. Riciputi

Caaf

Gli indirizzi del Caaf Fabi

Consumi e Simboli

Crederci

di D. Secondulfo

Altroturismo

Realismi

di Arturo

EDITORIALE

di GIANFRANCO AMATO

PUNTO LUCE

Il solito, inevitabile anticipo con il quale occorre scrivere queste note ci impedisce di essere "aggiornati", in modo particolare sul grave problema del terrorismo, dei possibili sviluppi successivi in termini di conflitto armato e delle conseguenze che uno sconvolgimento di tale natura porta ai destini del mondo.

Ci rendiamo conto, altresì, che il problema è molto più complesso di come appare e che ogni tentativo di semplificazione riveste semplicemente una funzione di comodo. Ma bisogna accontentarsi.

Ci limitiamo a ribadire, per ora, una condanna senza riserve di ogni forma di terrorismo, a qualunque giustificazione si appoggi, ed a formulare l'auspicio che le doverose "risposte" non siano motivo di impropri scontri ideologici e non aprano conflitti planetari.

Torniamo alle vicende a noi più vicine. Tutto è pronto per la fase di inizio della seconda parte del programma congressuale: la costruzione di un'Area autonoma dei servizi.

Dopo la fusione con FASIB, ormai felicemente risolta all'interno della FABI, il secondo grande appuntamento politico consisteva nella aggregazione di un certo numero di sindacati autonomi nel settore dei Servizi e del Terziario.

Il tutto secondo un modello federativo, il quale consenta a ciascuno di mantenere integra la propria autonomia organizzativa ed operativa, ma si proponga, nello stesso tempo, come uno strumento utile per rappresentare all'esterno la sintesi delle diverse istanze di ogni Organizzazione.

Riteniamo - anzi, siamo fermamente convinti - che in un momento di grande confusione, sia nell'ambito politico, sia nell'ambito sindacale e di grande incertezza economica, la volontà di porre un punto fermo e certo, trasparente e democratico rappresenta una se pur piccola luce in un vasto terreno di ostacoli e di ombre.

Con il contributo di tutti.

EUROPA

di CARLO SECCHI – Rettore Università Bocconi - Milano

La questione federale in Italia

Il dibattito che ha preceduto il referendum sulle modifiche costituzionali in materia di federalismo di domenica sette ottobre scorso, ha consentito di riportare al centro dell'attenzione la questione di un nuovo assetto dello Stato italiano su base federale, nota anche come tematica della *devolution*. Al fine di cercare di mettere a fuoco taluni elementi fondamentali della questione, è opportuno prendere inizialmente spunto dall'analisi delle rivendicazioni autonomiste che in questi ultimi due decenni hanno caratterizzato l'evoluzione continentale europea. Contrariamente ai casi spagnolo, scozzese o corso, sembra evidente che nel Nord Italia non sembri esistere una identità localmente differenziata per storia, cultura, lingua o religione così forte e caratterizzata da rimanere tale anche ove cessi di avere rilevanza la questione economica.

Ne consegue che la "questione padana" va analizzata prevalentemente attraverso una chiave di lettura economica: una reazione alla distorsiva redistribuzione delle risorse operata dalla impostazione centralistica della politica economica nazionale, nel suo (al momento fallimentare) tentativo di colmare il ritardo di sviluppo che caratterizza le regioni meridionali del Paese. Nel decennio 1985-1995 si può infatti mostrare come esista una forte correlazione temporale tra l'emergere delle rivendicazioni autonomiste nel Nord Italia (il fenomeno "Lega Nord") e l'aumento dei livelli di spesa pubblica, utilizzata dai partiti tradizionali per finanziare il consenso soprattutto nei bacini elettorali del Mezzogiorno. Secondo taluni, tale fenomeno ha anche avuto le motivazioni tipiche di una "rivolta fiscale".

* * *

Al giorno d'oggi, tuttavia, il mutato quadro istituzionale ha ulteriormente arricchito di nuove dimensioni il problema della rivendicazione delle autonomie nel Nord Italia. Si possono infatti brevemente esaminare i seguenti elementi di novità rispetto alla interpretazione originaria del problema.

In primo luogo, la crisi dei partiti tradizionali, insieme al cambiamento strutturale dei parametri di finanza pubblica richiesto dalla partecipazione dell'Italia alla moneta unica europea, ha mutato la sostanza della "questione padana", che non origina più da una reazione alle distorsioni nella redistribuzione delle risorse in chiave nazionale, per almeno due ragioni: in generale, i partiti espressione delle coalizioni di Governo non sono più direttamente ricollegabili a bacini elettorali localmente delimitati in aree depresse; anche se così fosse, le risorse potenzialmente destinabili a tale tipo di utilizzo sono vincolate dal rispetto dei parametri di finanza pubblica (Patto di stabilità, regole di concorrenza in materia di aiuti di Stato, ecc.).

Inoltre, l'evoluzione del quadro istituzionale europeo ha comportato, da un lato, una maggiore centralizzazione di alcuni settori della politica economica, in particolare della politica monetaria, e di alcune decisioni di finanza pubblica; contestualmente, tale evoluzione ha però generato un aumento della domanda di autonomia a livello locale, al fine di riequilibrare il grado di democrazia effettiva (intesa come controllo sulle proprie risorse per il perseguimento di un progetto autosostenentesi di sviluppo economico e sociale) del sistema nel suo complesso. La creazione del Comitato delle Regioni tra le Istituzioni comunitarie, l'istituzionalizzazione del principio di sussidiarietà nei Trattati (art. 5) ed il ruolo propulsivo nel panorama continentale di soggetti sub-nazionali (in particolare, i cosiddetti "4 motori" dell'Europa: le regioni della Baviera, Catalogna, Lombardia e Rhone-Alpes, ma anche altre reti e associazioni come Arge Alp e Alpe Adria) sono tutti elementi che dimostrano la mutata natura del contesto istituzionale, in cui alla diarchia Stato-Unione Europea si affianca una struttura di tipo federale multi-livello.

Infine, il progresso tecnologico e l'avvento della società dell'informazione hanno profondamente modificato la struttura produttiva continentale, ormai sempre più basata sui servizi e sempre meno su produzioni manifatturiere territorialmente localizzate. Tale struttura economica è difficilmente contenibile in un sistema in cui i confini geografici siano rigidamente ed indipendentemente definiti dal decisore politico, sia in termini nazionali che all'interno dei singoli Paesi.

* * *

Tutti questi elementi portano dunque a concludere che la richiesta di autonomia che tuttora esiste nel Nord Italia non origina più solo dalla reazione ad una situazione distorsiva nella redistribuzione delle risorse, bensì è espressione più profonda della esigenza di costruire in positivo un modello di sviluppo che sia nel complesso più efficiente e più adeguato al mutato contesto economico e politico continentale. La soluzione federale che eventualmente originerà da tale richiesta dovrà tuttavia tenere conto di una serie di capisaldi importanti.

Innanzitutto, il modello scelto dovrà essere coerente con l'obiettivo generale dell'UE di garantire la coesione economica e sociale; dovrà dunque prevedere in ogni caso elementi solidaristici di redistribuzione delle risorse (modello di federalismo "cooperativo"). Al riguardo, i Trattati, con il meccanismo delle cooperazioni rafforzate recentemente modificato dalle decisioni di Nizza, garantiscono sufficienti elementi di flessibilità per poter raggiungere in maniera efficiente tale obiettivo.

Inoltre, la divisione dei poteri che deriva dalla evoluzione del modello federale è condizionata da dinamiche istituzionali ed economiche. Da un lato, occorre valutare il problema in ottica nazionale comparata, per cui alcune regioni europee (Baviera, Catalogna, Scozia) godono di un'autonomia maggiore di quella attuale delle regioni italiane (modello di federalismo "competitivo"). Inoltre, è attualmente in discussione la divisione dei poteri in chiave europea: alcuni Stati membri dell'Unione in quanto tali hanno un potere che le regioni, con popolazione e PIL a volte superiori (ad esempio, la Lombardia) non hanno; esiste dunque il problema del coinvolgimento delle Regioni nel meccanismo decisionale comunitario, che la nuova CIG (Conferenza Intergovernativa) del 2004 dovrebbe riformare.

Occorre altresì sottolineare che il modello di federalismo auspicabile deve essere caratterizzato anche da elementi di flessibilità, affinché talune regioni meno pronte o interessate non siano da freno a quelle che vogliono procedere più spedite nell'assumersi gradi maggiori di responsabilità loro trasferiti dallo Stato (*devolution*). Ciò peraltro sarebbe coerente con il principio di flessibilità (cooperazioni rafforzate) sancito dai Trattati europei e confermato, come accennato, dal Trattato di Nizza.

Infine, da un punto di vista economico, la stessa applicazione del principio di sussidiarietà non deve comunque prescindere da considerazioni di efficienza ed efficacia nell'uso delle risorse, per cui il decentramento, ove esso avvenga, deve comunque essere giustificato dalla maggiore efficienza economica così perseguita, ossia nello spirito originario del principio così come formulato nei Trattati. Più in generale, il modello va comunque conciliato con il tema generale della competitività europea, e con il rispetto delle regole del mercato unico. Esiste dunque un problema relativo alla scelta del modello "federale" ottimale per l'Europa, dati i vincoli di competitività interni ed esterni.

Le eventuali soluzioni proponibili rispetto a questi problemi, ad esempio attraverso un federalismo che si espliciti attraverso la costruzione di macro-regioni europee che prescindano anche dai confini nazionali (e alcune regioni si sono già mosse in maniera visibile in questo senso), devono comunque prevedere la necessità di un disegno unitario e coerente.

Si tratta, in definitiva, di trovare il giusto equilibrio tra federalismo "cooperativo" e federalismo "competitivo", salvaguardando sia i contenuti più importanti del modello economico e sociale europeo, che le esigenze di competitività nell'economia globalizzata. Una attenta riflessione in materia potrebbe essere assai utile anche nel delineare il futuro assetto dell'Italia tra Governo centrale e *devolution*, tema che sarà certamente tra quelli prioritari in questa legislatura.

La Voce dei Bancari anno LIII – N.8/2001

ATTUALITA'**TELEGRAMMA DI SOLIDARIETA' DELLA
F.A.B.I.
PER L'ATTENTATO CONTRO GLI USA****TO THE
ALL UNI AFFILIATES**

Deeply shocked by the terrible terrorist attack against innocent persons in the United States, we express to UNI Affiliates our grief and sorrow for this heavy loss of lives and injury caused by this inhuman act.

We would like to convey to you all our closeness to all affected by this tragedy, on behalf of our colleagues of the Italian Federation of Banking Union, too. We join in assuring you of our deep solidarity to UNI Affiliates members working in New York City and Washington and their families and we do express our strongest condemn of this utterly cruel action against peace, democracy and human social civilisation.

Please accept, our deepest condolences and the assurance of our highest esteem and consideration.

Rome, 25 September 2001

**THE GENERAL SECRETARY
(Carlo Giorgetti)**

**A
TUTTI GLI AFFILIATI UNI
NEGLI STATI UNITI**

Profondamente colpiti dal terribile attacco terroristico contro persone innocenti negli Stati Uniti, vogliamo esprimere a tutti gli affiliati americani il nostro dolore per questa grave perdita di vite umane.

Desideriamo trasmettere tutta la nostra solidarietà a tutti coloro che sono stati colpiti da questa tragedia, anche a nome dei nostri colleghi dei sindacati bancari italiani.

A tutti gli affiliati UNI ed ai loro familiari, che vivono e lavorano a New York e Washington, esprimiamo la nostra partecipazione al dolore e *condanniamo* fortemente questo barbaro e crudele atto contro la pace, la democrazia e la civiltà.

Vogliate accettare le nostre più profonde condoglianze e l'assicurazione della nostra più grande stima e considerazione.

Roma, 25 Settembre 2001

**IL SEGRETARIO GENERALE
Carlo Giorgetti**

SPAZIO DONNA

di LILIANA SCOCCIMARRO

Nuove tecnologie, new economy- Le donne vincenti?

1 Conferenza Mondiale delle Donne UNI
Berlino 3- 4 settembre 2001

La rivoluzione tecnologica , la globalizzazione dei mercati e la new economy possono trasformarsi in opportunità per le donne?.

Le nuove tecnologie dell'informazione e i nuovi sistemi di comunicazione, hanno creato nuove forme di lavoro vantaggiose per le donne perché consentono attraverso il telelavoro una migliore conciliazione con il lavoro familiare?

Questi argomenti sono stati oggetto di approfondito dibattito alla 1 Conferenza mondiale delle donne UNI , svoltosi a Berlino nei giorni 3 e 4 settembre. In rappresentanza della FABl hanno partecipato Giancarla Zemitl, Segretario Generale Aggiunto e Liliana Scoccimarro , responsabile del Coordinamento Nazionale Femminile .

Dai dati forniti dal rapporto mondiale sull'occupazione del 2001, si evidenzia come negli ultimi anni nei settori emergenti (Nuove Tecnologie , Informazione e Comunicazione) ci sia stato un incremento del tasso di femminilizzazione.

Ma le donne si sono domandate se a fronte di un incremento quantitativo , una maggiore presenza delle donne nel mercato del lavoro, sia corrisposto un altrettanto incremento della qualità e della professionalità delle donne.

Purtroppo in questo senso il dibattito ha invece fatto emergere i rischi per le donne legate al loro inserimento in un mercato del lavoro globalizzato.

I rischi che oggi si possono individuare sono legati dalla precarizzazione di queste forme di attività, in particolare si è evidenziato che nell'impiego con contratti atipici, con contratti di lavoro a part time , con contratti a termine, la presenza femminile è certamente maggiore rispetto a quella maschile.

Tutto ciò può portare a nuove forme di segregazione professionale per le donne; partendo dal dato che in tutto il mondo la presenza femminile sul mercato del lavoro è incontestabilmente aumentata e il tasso d'attività femminile è in progressivo aumento, ma tutto ciò non è sinonimo di miglioramento della qualità del lavoro e di maggiore professionalità. Per le giovani donne gli orientamenti del mercato del lavoro confermano che le prospettive future in tema di impiego sono molto meno favorevoli per le lavoratrici che svolgono attività a basso contenuto professionale.

Continua inoltre a persistere un forte divario salariale anche a livello mondiale tra lavoratori e lavoratrici in particolare nelle attività altamente specialistiche ed a elevato contenuto professionale . Nella stessa Europa le donne sono fortemente sottorappresentate nelle attività con una retribuzione più elevata, mentre leggermente migliore è la situazione negli USA , dove la presenza femminile è superiore.

All'interno di questo panorama una ulteriore forma di segregazione professionale e salariale emerge nelle donne a part time, dove si evidenzia ancora più sensibilmente la presenza femminile in attività a basso valore retributivo.

La politica sociale di un paese incide sensibilmente sull'effettiva parità salariale; in Gran Bretagna, per esempio, dove il riconoscimento di minimi salariali contrattati è solamente una conquista recente dei lavoratori e delle lavoratrici, lo scarto salariale tra uomini e donne è superiore rispetto ad altri paesi europei a maggior tutela sociale.

La conciliazione tra lavoro di cura e attività lavorativa continua a rappresentare un obiettivo comune

da raggiungere e la maternità continua a rappresentare una penalizzazione per la donna nella carriera professionale.

Si potrà sperare in un miglioramento complessivo solamente quando uomini e donne avranno realmente la possibilità di conciliare il lavoro con la famiglia ed entrambi saranno incoraggiati ad assumersi le responsabilità del lavoro di cura.

E' stato inoltre approfondito il tema della flessibilità del lavoro, in particolare è stato posto l'accento sugli effetti negativi derivanti da una estremizzazione di tale concetto che tende a penalizzare ulteriormente le donne.

La flessibilità può essere vista in senso positivo solamente quando può consentire una migliore conciliazione tra lavoro e famiglia.

Un ulteriore fattore di rischio per le donne sono le discriminazioni basate sull'età che maggiormente colpiscono le donne non più giovani e con scarsa professionalità, in particolare nei momenti di crisi : difficilmente le donne espulse dal ciclo produttivo riescono a rientrare nel mercato del lavoro alle stesse condizioni salariali.

Altri temi sono stati oggetto di dibattito come la salute e la sicurezza delle lavoratrici, in particolare sono stati illustrati gli effetti nocivi prodotti dall'inquinamento acustico e dallo stress per le lavoratrici dei Call Center.

La Conferenza è arrivata alle conclusioni che nonostante gli incrementi occupazionali per le donne ed altri vantaggi, la new economy ha portato rischi nuovi per le donne .

Continua di fatto a persistere l'antica segregazione professionale e salariale, e si impatta con la qualità delle attività svolte :la presenza femminile anche nel mercato del lavoro globalizzato continua a permanere radicata nelle attività a basso valore aggiunto.

Le donne, per diventare veramente vincenti nel nuovo mercato del lavoro globalizzato, dovranno puntare sulla formazione, sull'informazione e migliorare le conoscenze informatiche e l'utilizzo di Internet, che ancora in molte parti del mondo sono loro precluse.

Le donne sono ancora lontane dall'aver raggiunto una parità sostanziale e pari opportunità nel lavoro. Ci sono ancora troppo poche donne nei posti di responsabilità e continuano a persistere le discriminazioni fondate sul genere.

Perciò la new economy dovrà essere rafforzata da una seria politica di sostegno per il personale femminile e supportata con programmi di azioni positive per consentire la piena integrazione delle donne nell'organizzazione del lavoro e nelle strutture del sindacato a tutti i livelli.

Se le donne rappresentano un valore per il sindacato, il sindacato deve rispondere ai bisogni delle donne.

Perciò le problematiche riguardanti il personale femminile devono essere adottate dai sindacati e le donne devono rendersi maggiormente visibili e prendere parte attiva a tutti i momenti della vita del sindacato.

I sindacati dovranno adottare pratiche e meccanismi per avviare questa trasformazione, come l'introduzione di programmi di azioni positive.

La Conferenza Mondiale delle Donne ha voluto rispondere a tutti gli interrogativi emersi dal dibattito e ha proposto un programma all'UNI e a tutti i sindacati affiliati aventi come obiettivo il raggiungimento dell'uguaglianza tra uomo e donna e l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione.

Al termine dei lavori si sono svolte le elezioni per gli organismi , Comitato Mondiale e Regionale (Europa) , Donne UNI, all'interno dei quali è entrata la Segretaria Nazionale Cristina Attuati.. alla quale vanno i più calorosi auguri da parte di tutte le donne della FABI per il lavoro certamente non semplice che dovrà svolgere.

FABIGIOVANI

a cura del Coordinamento Nazionale Fabi Giovani

CONTRATTI DI FORMAZIONE E LAVORO

Conoscerlo per navigare meglio nei primi anni di lavoro

DURATA

La durata del CFL non può superare i due anni, durante i quali è previsto un periodo di prova della durata massima di due mesi. Fino allo scadere del CFL ed all'eventuale riconferma dell'assunzione il dipendente non può considerarsi assunto a tempo determinato.

INQUADRAMENTO

L'assunzione avviene con inquadramento minimo nella II area professionale – terzo livello.

STIPENDIO E CONTRIBUTI

Lo stipendio complessivo annuo è distribuito su 13 mensilità ed è di circa 40 milioni di lire lordi annui. Ai fini previdenziali i contributi versati durante il periodo di CFL sono validi a tutti gli effetti.

ANZIANITA' DI SERVIZIO

In caso di trasformazione in rapporto a tempo indeterminato, il rapporto di formazione e lavoro è computato nell'anzianità di servizio.

PERMESSI PER STUDIO

In caso di iscrizione all'Università si ha diritto ad usufruire di un permesso retribuito per ogni giorno di assenza per esame, oltre al giorno dell'esame stesso.

INDENNITA' DI LAUREA

Per tutti i corsi di laurea attinenti al servizio bancario previsti da CCNL ed in presenza di laurea conseguita entro l'anno 2001 riconosciuto uno scatto di anzianità dal momento della conferma.

INTERRUZIONE DI CFL

L'orientamento prevalente, suffragato anche da una consistente giurisprudenza è quello di prevedere che il servizio militare, la gravidanza ed il puerperio determinano una sospensione del CFL ed una corrispondente proroga del termine per un periodo pari alla durata della causa di sospensione, La licenza matrimoniale non sposta i termini se fruita dopo lo scadere del periodo di prova.

FERIE E PERMESSI RETRIBUITI

Durante il primo anno, si ha diritto a tanti giorni di ferie quanti sono i mesi intercorsi tra l'assunzione ed il 31/12, considerando come intero l'eventuale frazione di mese. Dall'anno successivo i giorni spettanti annualmente passano a 20. A questi vanno sommati i giorni di permesso retribuito in sostituzione delle festività sopresse, se il dipendente è in servizio nella data. Il numero di giorni relativo viene definito annualmente, escludendo le festività coincidenti con il sabato e la domenica.

I permessi non utilizzati vengono pagati nel mese di febbraio dell'anno successivo. Le ferie devono essere fruiti nell'arco dell'anno. Eventuali giorni non fruiti si aggiungono a quelli dell'anno successivo.

Nell'anno in cui cessa il rapporto le ferie spettano in tanti 12esimi quanti sono i mesi interi di

servizio.

ESEMPIO: dipendente assunto il 15 luglio 1999 e cessato il 15 luglio 2001 avrà maturato:

- 6 giorni nel 1999
- 20 giorni nel 2000 più i permessi retribuiti
- 10 giorni nel 2001

MALATTIA

In caso di malattia, il dipendente è tenuto ad informare tempestivamente l'azienda ed a provvedere all'inoltro del certificato medico. Si può essere oggetto di visita fiscale ed è quindi obbligatorio rendersi reperibili al proprio domicilio dalle ore 10 alle 12 e dalle 17 alle 19.

ORARIO DI LAVORO

L'orario di lavoro settimanale è, a seconda delle opzioni del lavoratore, di 37 ore e 30 minuti se si opta per la riduzione di orario annuale di 23 ore da fruire con il meccanismo della banca delle ore, oppure di 37 ore.

L'orario di lavoro giornaliero è di norma di 7 ore e 30 minuti.

PART TIME

E' ammissibile la stipulazione di CFL a tempo parziale.

DIMISSIONI

Le dimissioni rassegnate durante il CFL prevedono comunque un periodo di preavviso di un mese.

ESATTORIALI

di *FILIPPO SALATINO*

Nostra intervista all'On.le MAURIZIO LEO, V. Presidente della Commissione Finanze della Camera, sui problemi della riscossione

“IL MERCATO RICHIEDERÀ UN'OCCUPAZIONE QUALIFICATA E MAGGIORE DI QUELLA ATTUALE”

L'on Maurizio Leo è un neo eletto parlamentare di Alleanza Nazionale, con una lunga e riconosciuta competenza in materia economica nonostante la giovane età, in particolare dei complessi meccanismi della tassazione e del funzionamento del Ministero delle Finanze di cui è stato direttore centrale. Attualmente è vicepresidente della Commissione Finanze della Camera, nonché responsabile per le politiche economiche e fiscali del suo partito e quindi si tratta della persona adatta ad approfondire le diverse sfaccettature concernenti il sistema della riscossione che vive un periodo di estrema confusione.

La riforma Visco ha di fatto sancito il passaggio di gran parte delle attività alle banche, cosa cambierà, se cambierà qualcosa, col nuovo governo.?

“Innanzitutto è necessario predisporre un'opera di riordino del sistema normativo in questione. L'attuale legislazione sulla riscossione comprende il decreto 46 del 1999 ma vi sono altri riferimenti legislativi e regolamenti vari che trattano di tale settore ed anche degli organici dei concessionari, si dovrà quindi procedere ad un'opera di riordino della legislazione concernente la specifica materia in tempi abbastanza celeri, preparando un testo unico e strutturandolo in 3 parti: nella prima si tratterà della cosiddetta riscossione spontanea, per intenderci quella coi modelli F24, nella seconda la riscossione a mezzo ruoli (dunque notifiche, cartelle, formazione dei ruoli), nella terza la riscossione coattiva che dev'essere gestita dai concessionari”

E quale giudizio dà sulla cosiddetta riforma Visco,?

“Riguardo la riforma Visco, sono d'accordo sulla parte relativa alla compensazione ed alla rateizzazione delle imposte, fra le poche riforme che hanno raggiunto, il risultato di venir incontro ai reali problemi dei contribuenti. Sul resto va detto che la situazione che abbiamo trovato è molto difficile – per usare un eufemismo – e ci sarà urgente necessità di interventi organici e decisi per riordinare le materie in questione”

Data la situazione attuale, ci può dire se tale sistema risulta soddisfacente per le entrate dello Stato?

“Per quanto concerne le entrate dello Stato va detto che non si riescono a monitorare ancora bene i flussi in entrata anche per la complessa gestione dei residui evidenziati nel bilancio; pertanto attraverso i meccanismi attuali si verificano delle lacune, anche se le maggiori o minori entrate dipendono dai meccanismi più o meno complicati di determinazione degli imponibili e delle imposte”

Ci saranno più controlli e verifiche sui concessionari per monitorare la loro capacità di riscuotere?

“Secondo me sì, è da porre allo studio anche una più attenta vigilanza sulle società cui lo Stato, i Ministeri, affidano la riscossione; perché ci sono concessionari che operano bene e concessionari che invece sono meno scrupolosi. Si è intervenuto in passato perché ci sono stati problemi, poi la vigilanza è stata attenuata, evidentemente anche qui si deve raddrizzare la situazione”

Poiché la riforma Visco sta creando gravi conseguenze sull'occupazione nel settore riscossione, cosa pensate di fare per rimediare a tale situazione?

“Guardi, sicuramente vanno affrontate e possibilmente risolte, tutte le conseguenze negative

accumulatesi negli ultimi anni in questo segmento molto delicato che chiama in causa funzioni, essenziali e vitali, dello Stato. Poiché la tassazione – benché in misura minore, come la coalizione al governo ha promesso e cercherà di fare, pur se le condizioni internazionali non sono favorevoli - esisterà sempre, ci sarà bisogno di chi, anche in vista del famoso federalismo e decentramento, in maniera professionale e specializzata dovrà occuparsene. Eliminate le disfunzioni, riviste le concessioni, e redatti testi legislativi semplici ed efficaci, come dicevo prima, penso che un'occupazione qualificata – l'euro sarà un banco di prova – sarà richiesta dal mercato, ad esempio dagli enti locali, anche in misura maggiore di quella che è attualmente in organico nelle società di riscossione”.

ESATTORIALI

di *LODOVICO ANTONINI*

GIACOMO MELFI FA IL PUNTO SUL RINNOVO CONTRATTUALE
DEGLI ESATTORIALI

“ERAVAMO VICINI AL TRAGUARDO, POI L’ABI SI E’ CHIAMATA FUORI”

SETTE DOMANDE AL SEGRETARIO NAZIONALE CHE SEGUE LA
VERTENZA CHE CONTRAPPONE SOCIETA’ DI RISCOSSIONE, ABI
E SINDACATI

Che fine ha fatto il rinnovo contrattuale degli Esattoriali ? Si trascina da oltre due anni, ma non se ne viene a capo: è finito nel dimenticatoio?

All’inizio dell’estate avevamo raggiunto positivi risultati in merito ad alcuni punti fondamentali del rinnovo del CCNL, e cioè c’era accordo tra le Organizzazioni sindacali ed Ascotributi sull’importante argomento dell’area contrattuale, sul regime delle flessibilità, sui contratti complementari ed, inoltre, era praticamente già pronto il Regolamento per il Fondo di accompagnamento all’esodo del Personale esattoriale.

Mancava, tuttavia, un argomento importantissimo. Circa il 96% delle società concessionarie sono di proprietà del sistema creditizio, per cui – stante il periodo di crisi attraversato dal settore esattorie – avevamo richiesto all’Abi un impegno da parte delle proprietà delle Concessionarie affinché intervenissero, in caso di crisi occupazionali nelle singole società.

La risposta dell’Abi, purtroppo, è stata negativa, poiché l’associazione bancaria ha dato in pratica istruzioni alle proprie associate di comportarsi come meglio credono, disconoscendo un problema che riguarda circa 5mila lavoratori esattoriali.

La vertenza va oltre il mero ambito delle Concessionarie, quindi, ed investe anche l’Abi. Siamo in guerra anche con quest’associazione?

La “risposta” dell’Abi, di cui siamo venuti a conoscenza da poco tempo, è stata per noi una sorpresa ed una delusione cocente. Ritenevamo, infatti, che tutto il complesso delle misure contrattuali, il fondo esuberi e l’eventuale riconversione e/o riallocazione di esuberi nelle capogruppo potesse risolvere il problema di società concessionarie che, per effetto (ma non solo!) della riforma del fisco, hanno visto diminuire fortemente i propri ambiti di competenza, poiché molte lavorazioni, che prima erano riservate esclusivamente alle società concessionarie, sono state messe sul libero mercato. Di conseguenza, diversi Enti locali non si servono più delle Concessionarie, ma di società create *ad hoc* per la gestione soprattutto delle finanza locale.

Non vi viene il sospetto che questo atteggiamento delle Concessionarie e dell’Abi sia strumentale e miri a far “scoppiare” il caso, per chiedere l’intervento del Governo o per ottenere qualche contropartita?

Da notizie raccolte, sembra che il Governo in carica abbia deciso di riformare il sistema della riscossione, così come era stato delineato dalla riforma Visco. Non sappiamo, allo stato, quali saranno i provvedimenti che il Governo prenderà nel settore. Ci auguriamo, però, che gli stessi siano destinati soprattutto a creare lavoro per le società concessionarie (così come anticipato dal V.Presidente della Commissione Finanze della Camera, On.le Maurizio Leo) in modo tale da consentirci una politica più serena ed una significativa riduzione degli esuberi.

Indipendentemente da ciò che farà questo governo, che giudicheremo dai fatti, che cosa pensa di fare il sindacato per sbloccare la situazione e per vincere questa importante battaglia di

lavoro?

Noi stiamo mettendo in campo delle iniziative, che ci consentiranno – per il tramite delle Segreterie Generali – di tornare in Abi, spiegando meglio la portata del problema alla proprietà delle società esattoriali.

D'altro canto, appare molto strano che l'Associazione datoriale dica alle proprie associate, in pratica, "fate come volete", perché così rinuncia ad un suo ruolo d'indirizzo. Sarebbe stato più corretto un no o un sì...

Una risposta piratesca, quindi?

Possiamo chiamarla piratesca o di opportunità. E' altrettanto vero che bisogna registrare che, in casi di crisi occupazionali in alcune società concessionarie, alcuni grandi gruppi sono intervenuti a sanare certe situazioni, in considerazione del fatto che le società concessionarie erano di loro proprietà (o sotto il loro controllo maggioritario).

Valga per tutti quello che è avvenuto in Lombardia, con gli accordi su Esatri ed il passaggio di alcuni dipendenti al gruppo INTESA, nel ramo "credito".

Certo, la causa del grave ritardo nel rinnovo contrattuale sta nell'insieme di tutti i problemi che hai appena illustrato. Ma ai lavoratori esattoriali che attendono da oltre due anni, che cosa puoi dire?

Penso che si possano risolvere i problemi di categoria con il complesso degli strumenti a cui ho fatto cenno. Qualora anche uno solo di questi venisse a mancare, ci troveremmo in grossissima difficoltà nella gestione di un settore in crisi.

E circa i tempi di attesa ulteriore?

Se qualcosa si può fare, si deve fare entro la fine dell'anno.

LA ZANZARA

di CASSIUS

SURVIVOR

(parte seconda)

Vagarono nell'immensità dell'oceano per cinque giorni e cinque notti, spinti dalle correnti, sballottati dalle onde.

La fame, la sete, la stanchezza cominciarono a fiaccare la resistenza anche dei più forti. Ormai disperati, avevano rinunciato persino ai turni di guardia, istituiti inizialmente nella speranza di scorgere anche il minimo indizio di qualche missione inviata in loro soccorso.

Il sesto giorno, allo stremo delle forze, un ragioniere dell'Ufficio Risconto si sollevò sul bordo del canotto, sorretto solo dalla forza della disperazione. Dopo qualche istante, con voce malferma, gridò: "Terra! Terra!"

Si voltarono tutti in quella direzione. Una lunga linea scura si stagliava all'orizzonte.

Cominciarono a remare affannosamente. Man mano che si avvicinavano la costa alta e frastagliata di delinè sempre più nettamente.

Dopo qualche ora erano ormai in prossimità dell'approdo. Individuarono una zona bassa e sabbiosa, riparata da numerosi scogli, adatta per lo sbarco.

Finalmente, dopo tanti giorni in balia del mare, toccarono terra.

"E' strano" borbottò il comandante "non ricordavo un'isola da queste parti. Non è segnata in alcuna carta nautica. Chissà se è abitata?"

"Non credo." Affermò convinto il rag. Giona "Ha tutta l'aria di essere un'isola deserta. Niente paura! Sono stato Lupetto per quindici anni, so io come sopravvivere in circostanze così avverse. E poi pensate se fosse stata abitata. Chissà con quali selvaggi avremmo dovuto dividerla. Meglio così: meglio soli che male accomp..."

In quel momento si udì nettamente il suono ritmico dei tamburi.

Si guardarono tra di loro spaventati. Pensarono di riprendere il largo.

Il suono si fece più forte. Si stavano avvicinando.

"Presto, scappiamo." Fece appena in tempo a gridare il capitano.

Si trovarono circondati da un gruppo di indigeni vocianti. Alcuni brandivano lunghe lance, altri affilatissimi machete.

Il loro aspetto era inquietante, le loro urla disumane.

"Siamo spacciati!" Sussurrò qualcuno tra le lacrime.

Quello che sembrava essere il più alto in grado di quel manipolo di selvaggi, si avvicinò brandendo un nodoso bastone con la punta affilata ed urlò: "Bunde! Kunde!"

Un ometto si fece largo tra gli impauriti compagni. Era l'impiegato esperto in lingue africane.

Consapevole di vivere il momento più importante della sua vita, ostentando un'insolita sicurezza, rispose: "Ngari, Ndele."

Il capo gli si avvicinò sorridendo, gli diede una pacca sulla spalla e gli strinse amichevolmente la mano.

Parlottarono tra di loro per alcuni minuti. Alla fine tornò tra i suoi compagni con aria trionfante.

"Ci è andata bene!" Esordì "E' una tribù pacifica, dedita alla raccolta delle noci di cocco. Sono ben felici del nostro arrivo perché hanno un gran bisogno di manodopera non qualificata in quanto i loro raccoglitori, ormai arricchiti, rifiutano lavori così pesanti. Dice che lo stregone 'Mboss aveva profetizzato l'arrivo di un gruppo di extra comunitari che avrebbe salvato la campagna 2001-2002, altrimenti compromessa. Praticamente il nostro arrivo ha esaudito le loro preghiere."

"Quindi dovremo lavorare?" Chiesero alcuni alti dirigenti terrorizzati. "Ma non c'è un modo per lasciare questa maledetta isola?"

“Una nave attracca una volta l’anno per caricare le noci raccolte.”

“Ah, bene! E quando arriva?”

“E’ partita la scorsa settimana. La prossima arriverà tra un anno circa.”

La notizia venne accolta da un “Nooo!” di disperazione.

S’incamminarono mestamente verso il villaggio dove furono accolti dal Grande Capo in persona.

Si chiamava ‘Ngoro ‘Ngoro, un omone enorme dalla pelle color “Notte sul Bosforo”, al quale ci si doveva rivolgere con l’appellativo regale di ‘Ncosi.

Grazie alla traduzione simultanea dell’ometto, poté dare il benvenuto a nome della comunità. Poi, in poche parole, spiegò come funzionava l’economia dell’isola. Praticamente l’unica risorsa erano le noci di cocco. Tutta la vita degli isolani gravitava attorno alla loro raccolta.

Il Grande Capo spiegò che il suo villaggio era l’unico fornitore della famosa catena di agriturismo “Il Cocco sul Ciocco” diffusa capillarmente in tutto il continente. Un semplice ritardo nelle consegne avrebbe significato la rescissione del contratto di esclusiva e la rovina dell’isola. Quindi tutti dovevano rimboccarsi le maniche e lavorare con abnegazione e spirito di sacrificio.

“Ma,” concluse “non abbiate timore. Qui ognuno ha il suo compito. Siamo una grande famiglia!”

Cominciò, così, per la piccola comunità un anno di duro lavoro ma anche di grandi soddisfazioni.

Dopo qualche tempo, infatti, il direttore si avvicinò all’ometto e, con aria furtiva, sussurrò: “Perché non dice al Grande Capo che in patria ho parecchie conoscenze che contano nel campo dell’import export, soprattutto nel settore ortofrutticolo? Se mi fa questo favore le assicuro che, una volta tornati a casa, saprò bene come sdebitarmi.”

“Una promozione con stanza singola, telefono con linea esterna e poster gigante con il logo dell’azienda alla parete?”

“E ficus benjamin nell’angolo!”

L’ometto, che per la prima volta nella sua vita si sentiva utile ed apprezzato dai superiori, corse subito a riferire la cosa al Gran Capo.

Nel giro di pochi giorni il direttore venne dispensato dal lavoro manuale ed inquadrato come Vice ‘Ncosi Vicario.

Da quel giorno le defezioni si susseguirono sempre più frequenti.

Il rag. Giona si offrì come Porta ‘Mbors del Vice ‘Ncosi Vicario ed anche per lui fu deliberata la dispensa da ogni lavoro presente e futuro.

Una volta l’ometto, che aveva cominciato a capire il significato del motto popolare “tutto il mondo è paese”, imprecò ad alta voce contro quel tipo di organizzazione del lavoro demenziale e clientelare. Resosi conto del pericolo al quale sarebbe andato incontro, raccomandò ai colleghi di dimenticare le frasi appena pronunciate. Il geom. Fucecchi gli batté una mano sulla spalla esclamando rassicurante: “Ma ti pare che qualcuno di noi possa fare la spia?” Aspettò due minuti e venti secondi, poi andò a riferire tutto al Vice ‘Ncosi Vicario. Fu subito promosso sorvegliante.

Un giorno il Grande Capo ‘Ngoro ‘Ngoro decise di bandire un concorso, basato su di una prova di intelligenza, al fine di ricoprire un posto prestigioso. Appese un casco di banane su di un ramo a parecchi metri dal suolo. La prova consisteva nel raccogliere le banane industriandosi con i pochi attrezzi a disposizione. L’ometto prese un lungo bastone e staccò la sua banana. Due scimpanzé montarono uno sulle spalle dell’altro e vi arrivarono ugualmente. Un funzionario del marketing trascinò sotto il ramo alcuni scatoloni e, arrampicandosi su di essi, conquistò la sua banana.

Il dott. Saponetti, dopo aver saltato inutilmente per tre giorni e tre notti, pensò bene di aspettare che le banane infradiciassero e cadessero al suolo spontaneamente. Fu promosso capo del personale e gestore delle risorse umane.

A causa delle continue defezioni, nel giro di pochi mesi rimasero solo due lavoratori: l’ometto ed il P.I. Faina.

“Senti, qui ci hanno fregato tutti, come in patria. Non è che saremo noi ad essere un po’ troppo creduloni?” Borbottò dubbioso l’ometto.

“Non so. Ma una cosa è certa: nessuno di noi due cercherà di fare le scarpe all’altro. Qua la mano!”

Si abbracciarono, quasi a suggellare quella specie di patto di sangue.

Un giorno il Grande Capo ‘Ngoro ‘Ngoro passò di lì per controllare come procedeva il lavoro degli ultimi due operai rimasti. Vedendoli stanchi e sudati fece cenno di fermarsi un attimo. Si sedette accanto a loro e, tanto per rompere il ghiaccio con i sottoposti, raccontò una barzelletta: “Umbele, ‘Nbele, Mam Cumba Bang? ‘Mbele!”

L'ometto, sconvolto dalla stupidità della battuta, tradusse perplesso: "Cosa dice il frutto maschio della noce di cocco vedendo il frutto femmina staccarsi dall'albero e precipitare a terra? Che schianto, Cocca!"

Vi furono alcuni secondi di silenzio totale, durante i quali l'ometto scosse ripetutamente la testa in segno di disapprovazione.

Improvvisamente il P.I. Faina cominciò a ridere. Il suo riso si fece sempre più frenetico, intervallato solo da brevissime pause per riprendere fiato. Alla fine, tenendosi la pancia con le mani, si gettò a terra rotolando su sé stesso, scosso dalle convulsioni. Temendo per la salute del poveretto, accorse perfino lo stregone della mutua che gli praticò la respirazione artificiale.

Da quel giorno la forza lavoro dell'isola si ridusse ad una sola unità.

Fu, quindi, un ometto triste e disilluso quello che salì lentamente la scaletta della nave attraccata l'anno successivo per riportarli in patria.

Nulla, ormai, poteva scuoterlo da quel mutismo sconsolato.

Non protestò quando il direttore non mantenne le promesse. Non si inalberò quando seppe che, nel frattempo, il Governatore aveva proposto di liberalizzare i licenziamenti, fustigare i sindacalisti e mandare in esilio i lavoratori che chiedevano aumenti di stipendio.

Niente di niente. Non riusciva più a reagire.

Solo una volta, riferiscono i soliti bene informati, ebbe uno scatto d'ira. Ma fu una cosa fugace, di breve durata e senza conseguenze.

Si trovava a passare lungo il corridoio dell'undicesimo piano quando la sua attenzione venne richiamata da una targa che non aveva mai visto.

Si avvicinò, inforcò gli occhiali e lesse: "DIRIGENTE dott. 'Ngoro 'Ngoro. Import export manager. Cocco's advisor."

Non credette ai suoi occhi. Si avvicinò per leggere meglio.

Fu grazie a questa vicinanza che riuscì, involontariamente, a sentire quanto veniva detto nella stanza: "Umbele, 'Nbele, Mam Cumba Bang? 'Mbele!"

Udì uno scroscio di risate, poi la voce di un collega che diceva: "Ancora una volta. Non ne posso più dal ridere!"

Ed il Cocco's advisor ripeté: "Umbele, 'Nbele, Mam Cumba Bang? 'Mbele!"

Nella stanza scoppiò una risata generale. Qualcuno venne preso dalle convulsioni.

L'ometto si allontanò prima che giungesse l'ambulanza, prontamente chiamata per soccorrere le vittime di tanta ilarità.

Ebbe uno scatto d'ira, ma si calmò subito.

"Umbele, 'Nbele, Mam Cumba Bang? 'Mbele! Sussurrò penseroso. Non mi fa ridere. Che ci posso fare? Non mi fa ridere!"

"Evidentemente" concluse con amarezza "in me c'è qualcosa che non funziona."

SOLIDARIETA'

Che cos'è Nepios

All'origine di ogni azione, anche di quella sociale, non c'è l'organizzazione, il potere centrale o locale, il sociologo o l'intellettuale, ma l'io, la persona.

Ciascuno di noi, di fronte al bisogno dell'altro, è spinto ad agire seguendo il desiderio di donare, di offrire il proprio impegno. Così nasce la volontà di servire il prossimo, la comunità, i più disagiati.

Per non vedere trasformato questo desiderio in utopia, è indispensabile cercare l'appoggio di altri, operare insieme nella logica del gruppo che sorregge ed aiuta i suoi membri ad essere una presenza sociale concreta. Una delle grandi ragioni della qualità della vita italiana è che la gente, da sempre, si è cercata, si è unita in associazioni creando opere e imprese sociali.

Queste sono le ragioni che hanno spinto alcune persone a fondare NEPIOS, associazione senza scopo di lucro a tutela dell'infanzia, nata a Bergamo dal desiderio di alcuni amici di unirsi per promuovere azioni di aiuto e sostegno agli indigenti e per sostenere la difesa dei diritti primari dei più piccoli e dei più deboli.

La prima risposta alle situazioni di bisogno dell'uomo la dà l'uomo stesso, con il suo desiderio di solidarietà, di positività, di libertà e di comunità. La famiglia, ambito primario di tutela del benessere dei suoi componenti, e l'infanzia sono i soggetti cui NEPIOS rivolge principalmente la sua attenzione. L'associazione si propone, infatti, di contribuire alla promozione ed allo sviluppo di iniziative volte al supporto della famiglia e dell'infanzia in Italia e nel Mondo.

Per conseguire i suoi scopi NEPIOS opera grazie ad un fondo incrementato dai contributi diretti degli associati e di terzi pubblici o privati.

Incoraggia e gestisce iniziative di carattere culturale, ricreativo e di sensibilizzazione sociale, atte a reperire ulteriori fondi da destinare a progetti che ottemperino gli scopi statutari.

I fondi sono destinati a progetti di vario genere, tutti finalizzati al sostegno dell'infanzia e della famiglia.

Laddove viene riscontrato uno stato di necessità sociale, o un bisogno di sostegno al percorso di crescita responsabile e protagonista dei bambini e delle loro famiglie, NEPIOS interviene.

NEPIOS, nata dal desiderio di operare insieme, intende collaborare sia alle iniziative sia nella destinazione dei fondi raccolti a livello locale sia nazionale che internazionale, con associazioni ed enti pubblici e privati, secondo la logica per la quale tutti possono e devono concorrere alla costruzione della società civile, sviluppando il senso del bene comune e della partecipazione alla responsabilità sociale.

Aiutateci!

NEPIOS

Associazione a tutela dell'infanzia

Via G.B. Moroni, 188
24100 BERGAMO

Conto Corrente 21475
ABI 05428
CAB 11101

Banca Popolare di Bergamo/Credito Varesino
Sede Centrale - Bergamo

La Voce dei Bancari anno LIII – N.8/2001

SCHEDE DA CONSERVARE**MALATTIA****Tutto ciò che bisogna sapere****AVVISO – GIUSTIFICAZIONE**

- L'Azienda deve essere tempestivamente avvisata per le vie brevi che l'assenza è dovuta a malattia
- Nel caso di malattia sopravvenuta fuori domicilio, occorre comunicare il temporaneo recapito
- La malattia interrompe il periodo di ferie solo nel caso in cui l'Azienda venga informata immediatamente a mezzo telefono, fax oppure e.mail.
- Bisogna inviare all'Azienda il certificato medico entro due giorni (48 ore dal relativo rilascio)
- Ogni assenza per malattia deve essere giustificata con la presentazione del certificato medico
- Nel caso di malattia di breve durata (di norma un giorno), qualora non sia stato possibile essere visitati dal medico, è possibile autocertificare l'assenza, attenendosi comunque a quanto previsto ai primi due punti
-

fac-simile autocertificazione

Al Responsabile

.....

Il/La sottoscritto/a

.....

matricola..... unità operativa

DICHIARA

di essersi assentato dal servizio il giorno per malattia.

data.....

.....

*firma***CONTROLLO DOMICILIARE**

- Il dipendente ha l'obbligo di trovarsi presso il proprio domicilio nelle fasce orarie dei controlli:
mattino: dalle ore 10 alle ore 12 - pomeriggio dalle ore 17 alle ore 19
- L'ASL provvede ad effettuare le visite di controllo domiciliare anche nei giorni di sabato e domenica
- L'ASL provvede ad effettuare le visite di controllo domiciliare anche per chi è in malattia per infortunio
sul lavoro (licenza INAIL)

COME GIUSTIFICARE L'ASSENZA AL CONTROLLO

- L'assenza dal domicilio del lavoratore, oppure la mancata presenza alla visita di controllo ambulatoriale è giustificata nei casi di forza maggiore;
-concomitanza di viste mediche che non potevano essere effettuate in ore diverse da quelle

delle fasce orarie di reperibilità;
 -necessità, imprescindibile ed indifferibile, di trovarsi in altro luogo per evitare gravi conseguenze per sé o per i propri familiari

SANZIONI

Se il lavoratore risulta assente alle visite di controllo, senza giustificato motivo, il trattamento economico si riduce nelle seguenti misure:

CONTROLLO	SANZIONE	ESEMPIO
1 ^a VISITA	*salario dei primi 10 giorni di malattia	- <i>certificato di malattia dal 1° al 30 marzo</i> - <i>assente al controllo del 5 marzo</i> = trattenuto tutto il salario dal 1° al 10 marzo
2 ^a VISITA	*salario per i primi 10 giorni di malattia + il 50% del salario fino alla conclusione della malattia oppure a nuova visita di controllo	- <i>certificato di malattia dal 1° al 30 marzo</i> - <i>assente al controllo del 5 marzo</i> - <i>assente anche al controllo del 17 marzo</i> = trattenuto tutto il salario dal 1° al 10 marzo = trattenuto il 50% del salario dall'11 al 30 marzo
3 ^a VISITA	*salario dal primo all'ultimo giorno di malattia	- <i>certificato di malattia dal 1° al 30 marzo</i> - <i>assente al controllo del 5 marzo</i> - <i>assente anche al controllo del 17 marzo</i> - <i>assente anche al controllo del 25 marzo</i> = trattenuto tutto il salario dal 1° al 30 marzo

N.B.: *la sanzione viene applicata anche qualora il successivo accertamento ambulatoriale confermi lo stato di malattia.

*Sono esclusi dalla sanzione i periodi di ricovero ospedaliero e quelli accertati dalla visita di controllo

COMPORIO

Il comporto è il periodo durante il quale l'Azienda deve conservare il posto di lavoro e l'intero trattamento economico

PERIODO DI ASSENZA MASSIMA CONSENTITA

Occorre primariamente chiarire che:

- il “**Comporto secco**” è riferito ad un unico episodio morboso;
- Il “**Comporto per sommatoria**” è il cumulo di assenze riferito a più episodi morbosi di diversa natura

ANZIANITÀ	COMPORTO SECCO - unica malattia -		COMPORTO PER SOMMATORIA - più malattie -	
	mesi	malattie oncologiche cure per TBC	mesi	malattie oncologiche cure per TBC
fino a 5 anni	6	12	8	12
da oltre 5 anni e fino a 10 anni	8	12	10	15
da oltre 10 anni e fino a 15 anni	12	18	14	21
da oltre 15 anni e fino a 20 anni	15	22,5	18	24
oltre i 20 anni	18	24	22	24
Quadri direttivi di 3° e 4° livello con anzianità superiore a 25 anni	22	30	24	30

Nota bene: Ai fini del comporta non si terrà conto delle assenze per il tempo strettamente necessario al lavoratore per sottoporsi al trattamento di dialisi.

CALCOLO DEL PERIODO DI COMPORTO

Per sapere di quanti giorni di comporta possiamo usufruire dobbiamo sommare anche le assenze per malattia, infortunio o per cure termali verificatesi nei 48 mesi precedenti l'inizio della malattia in atto.

Pertanto non basta, come comunemente si crede, tornare al lavoro per alcuni giorni per fare scattare di nuovo tutto il periodo di comporta, ma si devono sommare sempre anche le assenze dei 48 mesi precedenti l'inizio dell'ultima malattia..

ESEMPIO Calcolo di un collega con 6 anni di anzianità di servizio (8 mesi di comporta secco oppure 10 mesi di comporta per sommatoria) che si è **ammalato di nuovo il 1° settembre 2001** e che ha accumulato assenze precedenti per lo stesso evento morboso –COMPORTO SECCO-

- Dobbiamo considerare anche le assenze effettuate dal collega nei 48 mesi precedenti l'inizio della malattia in atto, quindi del periodo 31 agosto 2001 fino, a ritroso, al 1° settembre 1997;:
 - dal 19 agosto al 30 ottobre 1997, si devono considerare solo 2 mesi di assenza (poiché si deve escludere il periodo 19 – 31 agosto, perché antecedente il 48° mese l'inizio dell'ultima malattia in data 1 settembre 2001)
 - dal 1° giugno al 30 giugno = **1 mese di assenza**
 - TOTALE ASSENZE nei 48 mesi precedenti 3 mesi**
 - Avendo il collega diritto ad un periodo di comporta di 8 mesi, l'ultimo periodo di malattia può proseguire per **altri 5 mesi** e cioè fino al 31 gennaio 2002

N.B.: 1. Fino alla data di scadenza del CCNL –31/12/2001- l'applicazione dei nuovi calcoli di comporta NON potrà determinare per il lavoratore conseguenze meno favorevoli rispetto a quelle che sarebbero derivate in base alla pregressa disciplina.

2. Nei confronti del personale già destinatario dei contratti collettivi ACRI in servizio al 1° novembre 1999 ed in aspettativa non retribuita per malattia alla data di redazione del testo coordinato del presente contratto, la durata dell'aspettativa stessa è di 12 mesi.

ASPETTATIVA PER MALATTIA

Prima della scadenza del periodo di comporta, il lavoratore che non sia ancora ristabilito può chiedere il collocamento in aspettativa non retribuita per la durata massima di **4 mesi**.

La durata di più periodi di aspettativa non retribuita non potrà superare il periodo di 6 mesi in un quinquennio.

Il periodo di aspettativa non comporta, per alcun effetto, il decorso dell'anzianità.

DIRITTO DEL LAVORO

“L’avvocato risponde”

di SOFIA CECCONI – Avvocato -Consulente legale Fabi

MATRIMONIO RELIGIOSO E DIRITTO AL CONGEDO MATRIMONIALE

Vorrei sapere se ho diritto alla licenza matrimoniale in caso di matrimonio solo religioso (cattolico) senza iscrizione al Comune. Da un primo contatto con l’azienda mi è stato negato perché legalmente resto celibe. In precedenza non ho mai usufruito di tale permesso.

(lettera firmata)

L’art. 48 del nuovo CCNL ABI disciplina, tra l’altro, anche il c.d. congedo matrimoniale: << (...) *In occasione del matrimonio viene concesso un congedo straordinario retribuito di 15 giorni consecutivi di calendario non computabili come ferie* >>.

L’articolo citato con la locuzione “*in occasione del matrimonio*” nulla specifica e nulla dice sul “tipo” di matrimonio per poter usufruire del congedo in questione. Una interpretazione letterale della norma, dunque, dovrebbe essere nel senso che *qualunque* tipo di matrimonio dia diritto al congedo in questione.

Sebbene il matrimonio canonico non trascritto sia dalla giurisprudenza accomunato alla convivenza *more uxorio*, occorre constatare come la stessa giurisprudenza non sia concorde sull’argomento. Ed infatti talvolta si afferma che in assenza di una esplicita previsione contrattuale, il matrimonio canonico non trascritto non dà diritto al congedo matrimoniale retribuito (Pret. Fermo, 18 febbraio 1991, in riferimento al contratto collettivo delle casse di risparmio); in altra occasione il testo contrattuale è stato invece interpretato in senso estensivo con la conseguenza che, allorquando non siano contenute ulteriori specificazioni, il congedo sia fruibile anche in caso di matrimonio religioso successivo a quello civile, ove non sia stato utilizzato in occasione di quest’ultimo (Pret. Milano, 4 agosto 1986, in riferimento al contratto collettivo dei metalmeccanici).

Tale ultima impostazione pare senz’altro preferibile, in quanto la disciplina contrattuale, indicando esclusivamente l’*occasione* del matrimonio senza altro aggiungere, non ha inteso introdurre limiti alla fruizione del congedo, se non quello, peraltro ovvio, della sussistenza del presupposto: la celebrazione del matrimonio.

Una diversa interpretazione, fra l’altro, sarebbe fortemente discriminatoria nei confronti di quei lavoratori che scelgono – per loro convinzione – un rito celebrativo diverso da quello concordatario.

In conclusione, si ritiene che il lavoratore possa pretendere dalla Banca i quindici giorni di permesso previsti dal contratto collettivo.

NOVITÀ GIURISPRUDENZIALI

CORTE DI CASSAZIONE, SEZIONE LAVORO, SENTENZA 29 GENNAIO 2001, N.1205.

IL DEMANSIONAMENTO PUO’ CAUSARE LA MALATTIA DEL LAVORATORE

Non può essere negata in astratto la possibilità di accertare l'esistenza di un danno alla salute derivato dal c.d. "stress da non lavoro".

NOTA

La sentenza in epigrafe afferma il condivisibile principio secondo il quale deve essere permesso al lavoratore di provare che all'origine della malattia (nel caso di specie una sindrome depressiva) vi sia un forte stress psichico causato dalla lunga e forzata inattività sul lavoro.

Nel caso di specie a una lavoratrice, colpita da sindrome depressiva, era stata negata la possibilità di accertare mediante prova testimoniale e consulenza tecnica che all'origine della malattia vi fosse lo "stress da non lavoro". Sia il Pretore che il Tribunale non avevano infatti ammesso le prove al riguardo e avevano rigettato la domanda di risarcimento del danno alla salute che la dipendente aveva proposto nei confronti del proprio datore di lavoro.

I motivi di tali decisioni consistevano, a detta dei giudici, nel fatto che, poiché la sindrome depressiva e le malattie arteriose sono estremamente diffuse nella nostra epoca e sono causate da numerosi fattori, quali alimentazione, età, stress da lavoro, non è possibile provare il *nesso di causalità* tra dette malattie ed il comportamento datoriale di costrizione della dipendente alla completa inattività.

La Suprema Corte ha invece affermato che non si può negare in astratto la possibilità di accertare l'esistenza di un danno alla salute determinato dall'insalubrità dell'ambiente di lavoro, neppure quando la predisposizione del soggetto o le concause esterne possano avere agevolato l'insorgenza della patologia.

La decisione annotata, dunque, ha riaffermato il principio secondo cui il datore di lavoro è *sempre* responsabile per i danni (fisici e psichici) provocati alla salute del lavoratore, allorquando sia dimostrato il nesso causale fra patologia e comportamento illecito (quale, ad esempio: dequalificazione, molestie in genere ed altro) del medesimo datore.

PENSIONI

a cura del COORDINAMENTO NAZIONALE PENSIONATI

INCONTRO AL MINISTERO DEL LAVORO

INDEBITI INPS E PENSIONI MINIME

Maroni favorevole alla sanatoria richiesta dal sindacato – Ribadito
l'orientamento del Governo verso la rivalutazione delle pensioni
minime

Ha avuto luogo al Ministero del Lavoro un incontro con i Sindacati dei Pensionati, nel corso del quale i dirigenti sindacali – fra cui il CNP/FABI -, fra l'altro, hanno ribadito la richiesta di una sanatoria sulla nota questione degli indebiti INPS.

Com'è noto, a seguito della recente verifica reddituale, effettuata dall'INPS, mediante l'operazione RED, relativa ai redditi degli anni 1996/1998 (vedasi Fabinform n.31/2001), è emerso che circa 800 mila pensionati, ora, si trovano nelle condizioni di dover rimborsare somme (anche ammontanti a diversi milioni) per indebiti pensionistici illegittimamente percepiti. Ed inoltre con la riduzione delle prestazioni previdenziali, a partire dal prossimo mese di novembre.

In relazione a ciò, già fin dallo scorso incontro in sede INPS dello scorso 24 luglio, la FABI e le altre OO.SS. avevano richiesto allo stesso Ministro Maroni che sulla questione degli "indebiti" si procedesse ad una sanatoria circa il rimborso delle somme per coloro i quali si trovano nelle condizioni sopraccitate.

Dalle dichiarazioni dell'on. Roberto Maroni è emerso che lo stesso Ministro sembra orientato, in modo favorevole, verso una sanatoria, seppure parziale, per le somme degli indebiti.

Nei prossimi giorni, prima della presentazione della Finanziaria 2002, si potranno conoscere meglio le decisioni definitive al riguardo.

A titolo informativo, rammentiamo che la sanatoria in oggetto ha già avuto un precedente che risale al 1997. Allora non ci fu un condono generalizzato, ma gli indebiti furono cancellati solo per i pensionati al minimo, mentre agli altri venne accordato un abbattimento-sconto nell'ordine del 25%.

Nel corso della riunione il Ministro Maroni, fra l'altro, ha riconfermato la volontà di procedere, con la prossima Finanziaria, ad una rivalutazione dei trattamenti minimi di pensione. Il Ministro, tuttavia, non ha inteso soffermarsi nel dettaglio e nelle modalità della stessa operazione che coinvolge una serie di opzioni, ancora all'esame nelle sedi competenti, anche per i risvolti non solo finanziari.

Le OO.SS. hanno ribadito al riguardo che tutto ciò sia ovviamente posto a carico della fiscalità generale e non del bilancio INPS.

PENSIONI

a cura del COORDINAMENTO NAZIONALE PENSIONATI

Nuovo Decreto legge del Governo Opzione per la pensione contributiva

In relazione alle nostre precedenti comunicazioni circa il ripristino dell'opzione per il calcolo della pensione con il sistema contributivo, comunichiamo che il 28 settembre u.s. il Consiglio dei Ministri ha varato un nuovo Decreto legge al riguardo.

Il nuovo provvedimento del Governo – di immediata applicazione – conferma innanzitutto la sanatoria per coloro i quali avevano esercitato, prima della fine dello scorso anno, l'opzione per il contributivo – fra cui anche dei lavoratori bancari e che dal 1° gennaio, purtroppo, erano rimasti senza stipendio e pensione, avendo cessato il rapporto di lavoro al 31 dicembre 2000.

Essi, quindi, riceveranno ora dall'INPS la tanto sospirata pensione con i relativi arretrati dall'1/1/2001.

Nel contempo il nuovo Decreto legge, a modifica di quanto previsto dalla legge n.335/1995 – riforma Dini – stabilisce che la scelta per il sistema contributivo viene riservata solo ai soggetti che, alla data del 31/12/1995, avevano meno di 18 anni di anzianità contributiva.

Mentre invece l'art.1, comma 23, della legge n.335 prevedeva che la facoltà d'opzione era unicamente subordinata alla condizione che gli interessati potessero far valere un'anzianità contributiva pari o superiore a 15 anni, di cui almeno 5 nel sistema contributivo.

In base al nuovo Decreto l'INPS ha già provveduto ad emanare le conseguenti istruzioni alle Sedi provinciali.

CENTRO SERVIZI FABI

Ufficio nformazioni

Pensione supplementare: chi può averla

La pensione supplementare è una rendita che viene pagata a coloro che sono già titolari di pensione a carico di un Fondo sostitutivo, esclusivo, esonerativo dell'assicurazione generale obbligatoria (Stati, Enti Locali, Fondi Speciali INPS, ecc.), che hanno anche altri contributi versati nell'assicurazione generale obbligatoria (a.g.o.) INPS in quantità insufficiente per avere diritto alla pensione di vecchiaia o d'invalidità.

In questi casi e su domanda, l'INPS liquida una pensione che è appunto "supplementare" a quella di cui si è titolari.

Naturalmente per averne diritto occorre, oltre ai requisiti sopra descritti, avere compiuto l'età pensionabile, aver cessato l'attività lavorativa se lavoratori dipendenti e, in caso di invalidità, essere in possesso dei requisiti per ottenere l'assegno ordinario di invalidità (riduzione permanente della capacità lavorativa a meno di un terzo in occupazioni confacenti alle attitudini del lavoro).

La pensione supplementare non spetta a coloro che sono titolari di rendita a carico di Casse e Fondi per i liberi professionisti (medici, avvocati, ingegneri, architetti, ecc.).

Non spetta neppure ai titolari di pensione a carico dell'ENPALS (Ente nazionale lavoratori dello spettacolo). Infatti le norme che regolano i rapporti tra INPS ed ENPALS stabiliscono che agli iscritti, all'uno o all'altro Ente, deve essere corrisposto un solo trattamento per tutta la contribuzione da lavoro dipendente versata nei due Istituti. In questa esclusione non rientrano i lavoratori parasubordinati, iscritti alla gestione separata dell'INPS, i quali ottengono la pensione supplementare nella loro gestione, anche se titolari di pensione a carico dell'ENPALS e della Cassa dei liberi professionisti.

Che fare quando il pensionato non può riscuotere la pensione

La pensione può essere riscossa da una persona diversa dal pensionato, cioè una persona di sua fiducia, incaricata a riscuotere la pensione per suo conto.

La delega a riscuotere può essere rilasciata:

- al momento della presentazione della domanda di pensione, oppure
- in un momento successivo, facendo richiesta su apposito modulo predisposto, in dotazione presso le sedi INPS e al Patronato.

In questi casi il pensionato deve farsi autenticare la firma dal funzionario dell'INPS che riceve la domanda o dalle altre amministrazioni indicate sul modulo.

L'Istituto provvede alla convalida della delega e rilascia una conferma in duplice copia indirizzata all'Ufficio pagatore, presso cui il pensionato riscuote gli importi e al pensionato stesso.

La comunicazione dell'INPS deve essere presentata presso la posta o la Banca per la riscossione.

Il delegato non può essere autorizzato a riscuotere le pensioni per più di due persone. Pertanto prima della convalida, l'INPS controlla il numero delle deleghe già concesse all'interessato.

Talune persone sono escluse da questa limitazione e sono precisamente:

1. i tutori che posseggono più deleghe per espresso incarico dell'autorità giudiziaria;
2. le persone che, per dovere d'ufficio, riscuotono pensioni per conto di:
 - ricoverati in case di cura o di assistenza per anziani;
 - pensionati che vivono in comunità di anziani o comunità religiose.

Per ovviare a inganni o truffe ai pensionati che hanno delegato altre persone per la riscossione della pensione, l'INPS procede all'accertamento dell'esistenza in vita dei titolari della pensione.

Le sedi dell'Istituto si avvalgono anche delle procedure automatizzate con i comuni per scambio di informazioni e per gli opportuni controlli.

A cura del Coordinamento Nazionale Pensionati Fabi

SICUREZZA

di GIACOMO GUERRIERO Ingegnere – Ispettore PMP Asl Roma

INQUINAMENTO ELETTROMAGNETICO IN BANCA

Le novità introdotte dalla legge quadro n. 36 del 22 febbraio 2001 riguardanti la riduzione dell'emissione dei campi elettromagnetici degli elettrodotti

Un gruppo di lavoratori, addetti all'Unità Sistemi e Servizi di una grande banca nazionale, ci ha inviato una lettera in cui si esprimeva preoccupazione per un possibile inquinamento elettromagnetico, riferito alla presenza di cavi d'alta tensione e di altri impianti elettronici. Pubblichiamo qui la risposta del nostro esperto, che chiarisce ogni dubbio, fornendo indicazioni utili anche ad altri lavoratori che si trovassero in situazioni "a rischio".

Dopo molti annunci di prossima emanazione, è stata pubblicata sulla Gazzetta ufficiale n. 55 del 7 marzo 2001, la nuova legge quadro per la protezione dei lavoratori, delle lavoratrici e della popolazione dall'esposizione ai campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici derivanti da sorgenti che emettono campi elettromagnetici a frequenze comprese tra 0 Hz e 300 GHz.

La nuova legge, che è entrata in vigore il 23 marzo, regola tutte le emissioni di campi elettromagnetici delle sorgenti più comuni quali gli elettrodotti, le stazioni radio base per la telefonia mobile, i radar, gli impianti fissi per la radiodiffusione televisiva e radiofonica, e qualsiasi altro sistema o apparecchiatura per usi civili, militari e delle forze di polizia, che possono comportare l'esposizione dei lavoratori e della popolazione ai campi elettromagnetici.

L'introduzione della nuova legge, per ora, non ha modificato i limiti di esposizione ai campi elettrici e magnetici generati dagli elettrodotti stabilite dall'art. 4 del DPCM del 23 aprile 1992, ma ha stabilito che, entro il 23 maggio 2001, dovevano essere modificati ed integrati tali limiti mediante l'emanazione di due decreti del Ministero dell'Ambiente.

Nella tabella che segue, sono riassunti i limiti di esposizione ai campi elettrici e magnetici generati dagli elettrodotti comprese le linee elettriche, le stazioni e sottostazioni elettriche e le cabine di trasformazione, attualmente vigenti:

AMBIENTI	CAMPO ELETTRICO (E)	INDUZIONE MAGNETICA (B)
Aree o ambienti in cui si può ragionevolmente attendere che individui della popolazione trascorrono una parte significativa della giornata	5000 V/m	100 μ T
Luoghi ove l'esposizione è limitata a poche ore al giorno	10000 V/m	1000 μ T

I valori su indicati non si applicano alle esposizioni professionali sul luogo di lavoro ed alle esposizioni intenzionali di pazienti sottoposti a diagnosi e cure mediche.

Le modalità di costruzione delle linee elettriche aeree ad alta ed a media tensione, sono stabilite dal Decreto Ministeriale del 21 marzo 1988 che fissa le distanze minime di rispetto dagli edifici e quelle per evitare i rischi di elettrocuzione derivanti da scariche a terra.

Successivamente, nel 1992, il DPCM 23 aprile 1992 ha aumentato queste distanze di rispetto dagli edifici per le linee elettriche aeree con tensione nominale compresa tra 132 e 380 kV.

Nella tabella che segue, si riportano le principali distanze di rispetto delle linee elettriche aeree stabilite dalle norme su indicate e attualmente vigenti:

	8,4 kV	20 kV	132 kV	150 kV	220 kV	380 kV
Altezza minima sul terreno e su specchi d'acqua non navigabili [m]	6	6	6,292	6,4	6,82	7,78
Altezza minima sul terreno in aree adibite ad attività ricreative, impianti sportivi, luoghi d'incontro, piazzali di deposito e simili [m]	6	6	6,292	6,4	6,82	7,78
Distanza minima dai fabbricati [m]	4	4	10	11,64	18	28
Altezza minima su terrazzi e tetti piani [m]	4	4	10	11,64	18	28

I limiti di esposizione ai campi elettromagnetici per la popolazione e per i lavoratori e le distanze di rispetto, saranno ridotti dal decreto riguardante i campi elettromagnetici emessi a bassa frequenza, che il Ministero dell'Ambiente dovrà emanare per l'attuazione della legge quadro.

Verranno abbassati, infatti, gli attuali valori massimi dell'intensità dei campi elettrici e magnetici, per ridurre ulteriormente i possibili effetti a breve termine sulla popolazione e sui lavoratori e verranno introdotti due nuovi limiti denominati "valore di attenzione" e "obiettivo di qualità" per assicurare la protezione dai possibili effetti a lungo termine.

Il decreto stabilirà anche l'estensione delle nuove fasce di rispetto per la costruzione di nuovi elettrodotti, ossia le aree di terreno segnalate al disotto delle linee elettriche aeree entro le quali non sarà consentita la costruzione di edifici con destinazione ad uso residenziale, scolastico, sanitario o attività che preveda la permanenza di persone per un periodo non inferiore a quattro ore.

Per gli elettrodotti già installati, invece, la legge quadro prevede che i gestori presentino, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore del DPCM relativo ai campi elettrici e magnetici emessi a bassa frequenza, i piani di risanamento delle linee per garantire il rispetto dei limiti di esposizione e dei valori di attenzione, al fine di assicurare la tutela della salute e dell'ambiente.

I piani di risanamento dovranno contenere un ordine cronologico di risanamento, che preveda una priorità degli interventi nei siti ove siano presenti i maggiori livelli di inquinamento elettromagnetico, degli elettrodotti ubicati in prossimità di edifici a destinazione d'uso residenziale, degli edifici scolastici, delle strutture sanitarie, degli edifici ove sia prevista la permanenza di popolazione infantile e comunque degli edifici con permanenza delle persone non inferiori alle quattro ore.

I piani di risanamento degli elettrodotti con tensione nominale non superiore a 150 kV dovranno essere presentati alle Regioni e per quelli a tensione superiore, al Ministero dell'Ambiente. Le Regioni ed il Ministero dell'Ambiente dovranno approvare tali progetti, con eventuali modifiche, integrazioni e prescrizioni, entro il termine di sessanta giorni dalla data di presentazione.

Gli interventi di risanamento consistono principalmente in misure tecniche tese alla riduzione dell'intensità dei campi elettrici e magnetici emessi dalle sorgenti inquinanti.

Per gli elettrodotti le misure tecniche più semplici consistono nella modifica del tracciato e nell'interramento parziale o completo della linea. Questo tipo di intervento però, si traduce in un elevato costo che la collettività dovrà sostenere.

Un intervento meno costoso, ma più complicato da realizzare, consiste nella modifica della struttura di uno o più sostegni della linea elettrica ovvero nell'innalzamento o l'allontanamento localizzato dei conduttori dagli edifici adiacenti.

La Voce dei Bancari anno LIII – N.8/2001

I PESCI NELLA RETE

a cura di Bruno Pastorelli

bkronos@mbox.thunder.it

IL WEB IN AIUTO DEI BAMBINI AFFETTI DA MALATTIE RARE

Sicuramente i bimbi sono tutti speciali, ma, quelli che soffrono di una malattia rara, lo sono di più. Le famiglie dove ci sono figli con problemi, hanno bisogno di un supporto per offrire al piccolo il meglio delle cure disponibili.

La rarità della patologia rende tutto più difficile e lento, quando invece sarebbero necessarie tempestività e precisione. E' per questo motivo che e' nato il sito <http://www.aidweb.org/index.asp>, un servizio per la raccolta sistematica di dati e informazioni sulle malattie rare, prenatali e in età pediatrica. Il service sperimentale e' condotto dal Lions Club Milano ai Martinitt e si propone di raccogliere dati provenienti dalle realtà nazionali, dalle famiglie e dai ricercatori volontari di aidWeb.

PENSIONI: NASCE UN SITO SULLA RIFORMA DELLA PREVIDENZA

Le proposte, il glossario, chi ci perde e chi ci guadagna

Nasce un sito internet per orientarsi sulle novità della riforma delle pensioni: le ultime news; il contributivo pro rata: chi ci perde e chi ci guadagna; pensioni minime, quante sono e quanto costa aumentarle. All'indirizzo web www.pensioni.too.it è possibile trovare un "vocabolario della riforma", schede sulle proposte in campo e sulle riforme Amato Dini e Prodi, tabelle e statistiche, una rassegna stampa. Il sito è realizzato dal giornalista economico Mario Avagliano, dirigente dell'ufficio stampa dell'ANAS, già nello staff di comunicazione dei governi Prodi, D'Alema e Amato. Il sito contiene anche una "guida normativa sulla previdenza", schede sul sistema pensionistico attuale (pensioni di anzianità e pensioni di vecchiaia), notizie utili sulla gestione separata, la previdenza integrativa, il fondo casalinghe, servizi per i pensionati (calcolo della pensione, rivalutazioni), una mappa completa delle risorse on line e dei links.

UN PORTALE DA METTERE FRA I PREFERITI

<http://www.portale.it/> vi si può trovare di tutto, sarebbe riduttivo descriverlo in poche righe, per rendersene conto bisogna visitarlo.

TUTTO SUL FUMO DI TABACCO

Tutti sanno che il fumo di tabacco è nocivo alla salute. Danneggia soprattutto: il sistema respiratorio, il sistema cardiovascolare, l'apparato riproduttivo maschile e femminile (fertilità e rischio di aborto). Pochi sanno che il fumo di tabacco è una TOSSICODIPENDENZA, e come le altre droghe (la nicotina), danneggia in modo irreparabile la salute.

Per saperne di più, esplora i seguenti siti:

<http://www.lasalute.org/> (sito dei non fumatori)

<http://www.medol.com/mdt/index.htm> (Il cervello e le droghe)

www.pneumonet.it/antifumo.asp (sito nazionale della Pneumologia italiana, tantissimi links di siti nazionali ed esteri)

www.who.int/toh/ (sito ufficiale W.H.O. organizzazione mondiale della sanità)

www.cdc.gov/nccdphp/osh/tobacco.htm (inglese)

www.tobacco.org/ (inglese)

30MILA INFORMAZIONI PER IL TURISMO, TEMPO LIBERO E HOBBIES

Al sito <http://www.chidovequando.com/> vi si può accedere per pura curiosità. Sicuramente dopo averlo visitato sarete venuti a conoscenza di una qualche manifestazione vicino casa fino ad allora a voi sconosciuta.

Quanto sopra grazie al curatore del sito, che con certosa pazienza ha censito oltre trentamila informazioni su Cinefestival, Discoteche, Congressi, Teatri, Eventi e tradizioni, Sagre, Mostre, Circhi, Bande & Raduni ecc.

RECENSIONI

di LUCA RICIPUTI

ENRICO GRASSANI

LA FORMAZIONE DEI LAVORATORI IN MATERIA DI SICUREZZA.

UTET Periodici Scientifici s.r.l. Editoriale Delfino
Milano 1999, pag.180 lire 35.000.

“In Italia è destino che ogni innovazione legislativa avvenga nel segno dell’aggravamento degli oneri a carico delle imprese”, così commentava un autorevole esponente datoriale la oramai prossima introduzione di una nuova e più pervasiva normativa in tema di sicurezza sul lavoro.

Non si tratta di un atteggiamento isolato, ancora oggi le disposizioni in tema di tutela, prevenzione e sicurezza appaiono a qualcuno come altrettanti “massi erratici” caduti sul dosso di imprese che annaspiano vistosamente su di un’orografia produttiva già di per sé assai aspra ed infida.

Indubbiamente il recepimento (attraverso il D.Lg.vo n.626/94) nella normativa italiana di ben otto direttive CE in tema di sicurezza ha modificato sostanzialmente un contesto fatto di norme vecchie inadeguate e (al solito) poco chiare (talora assai virtuali nella concreta applicazione, almeno in date aree territoriali!).

Il tutto aggravato da un approccio culturalmente limitante , teso a vedere la sicurezza (rectius, gli adempimenti relativi) come un puro costo anziché come un investimento, e la partecipazione attiva e critica della “force ouvrierè” alle varie fasi della attività di prevenzione (in una logica non meramente rivendicativo-conflittuale, ma arricchita da una scelta precisa in termini di assunzione di responsabilità), con una logica di concertazione collaborativa che si sviluppa attraverso un sistema di procedure definite, come una rischiosa anomalia sistemica o una surrettizia formula di controllo parasindacale sulle scelte d’impresa.

Ma pur essendo il “first best” la sicurezza non è lo scopo esclusivo di tutto il complesso di obblighi ed oneri organizzativi che ruotano attorno alla delicata materia; un aspetto strumentale ma assolutamente non secondario è quello informativo/formativo di ciascun lavoratore coinvolto nella necessaria partecipazione all’attività di prevenzione.

Data questa premessa è facile intuire il ruolo della divulgazione e formazione in un ambito che finisce col ricomprendere le varie fasi della vita aziendale, sì da rendere tutti - dai collar workers apicali alle new entry in formazione lavoro - portatori di una soggettività responsabile nella difesa del diritto alla salute di tutti; l’art.5 del D.Lgs.n.626/86 pone a carico dei lavoratori tutta una serie di obblighi cogenti in un contesto di collaborazione che non può prescindere da una idonea ed aggiornata informazione.

Molto opportunamente la stessa legge (all’art.39) fa obbligo ai lavoratori di partecipare ai programmi di formazione e di addestramento che devono essere predisposti dai datori di lavoro.

Il testo di Enrico GRASSANI si rivolge anzitutto ai formatori nel sottolineare la più vasta opportunità offerta dalla applicazione delle nuove norme; la formazione dei lavoratori deve tradursi in un nuovo approccio strutturale al cambiamento, favorendo un complesso processo di auto promozione del lavoratore e della stessa organizzazione che lo ospita.

Si tratta a ben vedere , di favorire il passaggio consapevole – attraverso la formazione per lo sviluppo delle competenze e l’empowerment individuale – da un modello aziendale e lavorativo conflittuale, gerarchico, fondamentalmente non cooperativo e quindi subottimale, ad una organizzazione cooperativa e trasparente che assume quale postulato metodologico il carattere di un durevole partenariato relazionale, finalizzato alla riduzione della rischiosità attraverso una metodologia di governo dei fattori di crisi e di rischio.

Il testo rappresenta un tentativo originale di approfondimento del fenomeno e, soprattutto, offre le opportune coordinate metodologiche per progettare ed attuare una attività formativa realmente efficace, accattivante ed esauriente, offrendo spunti tanto validi da poter essere tesaurizzati e traslati sul campo più generale della formazione professionale.

La cultura aziendale intesa come complesso di fattori critico – conoscitivi sta alla base sia dell’etica del consenso che dell’etica della responsabilità, nel contesto produttivistico post – moderno (...termine peraltro forse anch’esso superato e di dubbia valenza qualificatoria!) il presupposto per un approccio al tema sicurezza deve, necessariamente, essere mediato da una formazione consapevole e “forte “; all’uopo il testo di E.Grassani offre una vera e propria miniera di spunti ed indirizzi operativi.

CAAF**Gli indirizzi del Caaf Fabi**

AGRIGENTO 0922.608509	92100 - Via Leonardo Sciascia, 178	0922.650702
ALESSANDRIA 0131.43312	15100 - Via dei Martiri, 3	0131.68109
ANCONA 071.34101	60124 - Via S.ta Margherita, 11	071.35300
AVELLINO idem	83100 - C.so Europa, 27	0825.34467
BARI 080.5248124	70122 - Via Roberto da Bari, 56	080.5218412
BELLUNO 0437.296768	32100 - Via Bios, 14	0437.296527
BENEVENTO idem	82100 - Via G. De Vita, 18	0824.54310
BERGAMO 035.319336	24100 - Via Carnovali, 98/a	035.319350
BOLOGNA 051.225746	40123 - Via degli Agresti, 2	051.225941/2
BOLZANO 0471.981603	39100 - Via Weggenstein, 3/c	0471.971825
BRESCIA 030.2477651	25124 - Via Malta, 12 - scala G	030.2420759
CAGLIARI 070.340233	09126 - Via della Pineta, 102	070.340232
CALTANISSETTA idem	93100 - Via Rosso di San Secondo, 120	0934.552593
CAMPOBASSO idem	86100 - Via Genova, 12	0874.311322
CATANIA 095.321906	95131 - Via Luigi Rizzo, 18	095.322538
CATANZARO 0961.794813	88100 - Piazza Duomo, 5	0961.726937
CHIETI	66100 - Via C. De Lollis, 10, scala A	0871.346694
COMO 031.271134	22100 - Via Torriani, 33	031.270945
COSENZA 0984.791141	87100 - Via Brenta, 33	0984.29549
CREMONA idem	26100 - Via Cavalotti, 11	0372.35191
FERRARA 0532.247374	44100 - Via Contrari, 7/D	0532.210353
FIRENZE 055.283724	50122 - Via Vacchereccia, 5	055.2396353
FIRENZE DUE Idem	50137 - Via Centostelle, 19	055.611111
FOGGIA idem	71100 - Via San Lorenzo, 14	0881.778430

FORLI'	47100 - Via Cignani, 19	0543.30071
GROSSETO 0564.413588	58100 - Via IV Novembre, 3	0564.24412
LATINA 0773.661880	04100 - Viale P.Nervi - Torre 8 "Orchidee"	0773.692894
LECCE 0832.348723	73100 - Via Sindaco Lupinacci, 11	0832.347724
LECCO 0341.362110	22053 - V.le Dante, 14	0341.363174
LIVORNO idem	57100 - Via Indipendenza, 16	0586.899149
LUCCA 0583.511011	55100 - V.le Puccini/Traversa 11, 134/g	0583.513512
MANTOVA 0376.365287	46100 - Via Cappello, 16	0376.365274
MESSINA 090.675264	98100 - Via I° Settembre, 116	090.710918
MILANO 02.89012947	20122 - Via Torino, 21	02.86331514
MILANO DUE 02.48010357	20100 - Via Vincenzo Monti, 25	02.48011805
MODENA 059.219070	41100 - Via Canalino, 16	059.214762
MONTESILVANO 085.4491747	65016 - Via Piemonte, 12	085.834892
MI/Monza 039.2302168	20052 - Via Vittorio Emanuele, 36	039.2301308
NAPOLI 081.5510227	80100 - Via Toledo, 156	081.2514122
NOVARA 0321.390278	28100 - Via dei Cattaneo, 17	0321.391378
PALERMO 091.320915	90141 - Via Mariano Stabile, 142	091.321408
PARMA 0521.200948	43100 - P.le Santafiora, 7	0521.285591
PAVIA 0382.528584	27100 - Viale C.Golgi, 33	0382.528582
PERUGIA 075.5729110	06100 - Via Mazzini, 6	075.5728244
PESARO 0721.64039	61100 - Via Cassi, 20	0721.64452
PIACENZA 0523.329298	29100 - Via S.Donnino, 3	0523.325225
PISA 050.555344	56100 - Via Carducci, 25	050.553627
PORDENONE 0434.208374	33170 - P.zza Ottoboni, 9	0434.27356
POTENZA 0971.445898	85100 - Via Aosta, 10	0971.492282
REGGIO EMILIA 0522.392503	42100 - Via Paradisi, 1/1	0522.337545
RIMINI 0541.27300	47037 - P.zza Ferrari, 22, scala E	0541.28865
ROMA	00198 - Via Livenza, 7	06.85355987

06.85355990		
SALERNO 089.251928	84100 - Via D' Ayutolo Mascia, 14	089.227492
SASSARI 079.2823289	07100 - Viale Umberto I, 119	079.278733
CN/Savigliano 0172.22363	12038 - Via Alfieri, 6	0172.33722
SAVONA 019.850693	17100 - Via San Lorenzo, 3/1	019.814914
SIENA 0577.288301	53100 - P.zza Tolomei, 5	0577.288406
SIRACUSA 0931.22466	96100 - Via SS.Coronati, 18	0931.64787
TARANTO 099.4594138	74100 - Via Duca degli Abruzzi, 18	099.4594538
TORINO 011.540096	10123 - Via Guarini, 4	011.5611153
TORINO DUE 011.280152	10152 - C.so Giulio Cesare, 54	011.280211
TRAPANI idem	91100 - Via XXI Aprile, 7	0923.27228
TRENTO 0461.237590	38100 - Passaggio Zippel, 2	0461.236362
TREVISO 0422.421845	31100 - Via Castello d' Amore, 2	0422.421738
TRIESTE 040.364649	34132 - Via Milano, 15	040.364192
UDINE 0432.25116	33100 - Via C.Battisti, 7	0432.506670
VARESE 0332.802740	21100 - Via Piave, 4	0332.802711
VERCELLI 0161.259078	13100 - Corso Libertà, 90	0161.217790
VERONA 045.8009165	37122 - Vicolo Ghiaia, 5	045.8006114
VICENZA 0444.545196	36100 - Contrà do Rode, 35	0444.543417
VITERBO idem	01100 - Via Monte Sacro, 15	0761.227080

CONSUMI & SIMBOLI

di DOMENICO SECONDULFO

Docente di Sociologia dei Consumi e di Metodologia delle Scienze Sociali
Università del Molise

CREDERE

Religiosità e religione in alcune statistiche europee.

Qualche tempo fa, il Prof. Bréchon dell'Iep di Grenoble, ha pubblicato i risultati di un'indagine sulla religiosità in Europa e negli Stati Uniti, tra i paesi coinvolti c'era anche l'Italia; pur non conoscendo la dimensione empirica del campione italiano, e quindi la sua rappresentatività, mi sembra interessante soffermarci su alcuni risultati, che ci permettono di riflettere un momento su di un tema divenuto in Italia sempre più centrale: quello della chiesa e della religione.

Infatti, dopo la fase di evidente secolarizzazione degli anni '60 e '70, dalla seconda metà degli anni '80 ed ancora di più recentemente, pare di assistere ad una forte ripresa della religiosità, sia di quella incanalata nelle strutture ecclesiali, sia di quella che ha trovato nella *new age* una risposta non convenzionale alle sue esigenze. Quasi a voler controbattere questa impressione, la ricerca pone subito in grande evidenza come in quasi tutti i paesi analizzati la fiducia nelle chiese sia in netto calo passando dalle generazioni adulte e quelle più giovani, e questo anche in paesi molto religiosi, come l'Irlanda, la Spagna, e la stessa Italia. Se fra le persone con più di 60 anni soltanto il 14% dichiara di avere poca o nessuna fiducia nella chiesa, tra le persone dai 18 ai 29 anni questa percentuale sale al 33%. Va detto che la quota di giovani italiani che affermano di avere poca o nessuna fiducia nella chiesa, benché pari a 1/3 degli intervistati, è comunque tra le più basse rilevate in Europa, in cui le medie sono tra il 40 ed il 50%. Si noti a questo proposito, che altre indagini (A. Cavalli, A. De Lillo, *Giovani anni 90*, il Mulino Bologna 1993) danno invece un *trend* in crescita rispetto all'importanza della religione nella vita, ma probabilmente il diverso riferimento, da un lato all'organizzazione concreta e dall'altro alla religione generale, indica molto bene l'evoluzione del sentimento giovanile a questo proposito. Volendone indagare i motivi, l'autore indica il forte aumento dell'opinione che le convinzioni religiose rendano intolleranti e, alla fine, portino con sé più conflitti che pace; orientamento condiviso dal 64% i giovani italiani, sostanzialmente in linea con i loro coetanei europei. Sempre collegato a questo tipo di opinione, lo studio addita anche il forte aumento tra i più giovani della convinzione che le verità fondamentali siano in realtà in molte religioni (63%), un tipo di atteggiamento ecumenico, decisamente opposto alla svalutazione della religione in sé e per sé, infatti soltanto il 8% ritiene che ci siano ben poche verità in tutte le religioni. Questo probabilmente dà una chiave di lettura dell'aumento della religiosità in senso lato prima visto, a fronte della diminuzione dell'affidamento alle organizzazioni religiose intese come chiese. Diviene abbastanza logico a questo punto che l'identificazione con le religioni nazionali e la frequenza ai riti religiosi, siano in netta diminuzione, passando dalle generazioni adulte a quelle più giovani; dagli ultra sessantenni ai 18-trentenni, la quota di quanti non assistono mai ai riti religiosi raddoppia, mentre potrebbe sorprendere, se non si fosse già notata la radicale differenza, nella percezione giovanile, tra religione e Chiesa, il fatto che se il 25% non assiste mai ai riti religiosi, il 59% afferma di pregare almeno una volta al mese. Un ulteriore dato che differenzia notevolmente l'atteggiamento giovanile attuale dal passato, è quello relativo al volontariato religioso: la quota di quanti hanno svolto attività di volontariato religioso, benché non molto alta (11%) è identica tra le due generazioni, una situazione che ci accomuna a paesi come la Spagna, la Danimarca, l'Olanda e l'Austria, differenziandoci

nettamente da paesi come la Francia, la Germania, la Gran Bretagna e l'Irlanda, in cui la quota di chi ha svolto attività di volontariato religioso tra i giovani è meno della metà rispetto a quella registrata tra gli adulti, ed oscilla tra il 4 ed il 6%. Ecco quindi emergere con forza la novità fondamentale dell'impegno religioso, ma anche laico, delle giovani generazioni nel volontariato, ci piacerebbe associare questo fenomeno con le tradizioni di socialdemocrazia e *welfare state* mitteleuropee, ma non è così, e lo studio, purtroppo, non fornisce indicazioni che ci possono illuminare. Ma veniamo ad un argomento un po' più "frivolo": in cosa credono, alla fine, le persone coinvolte in questo ed altri studi? Per quanto riguarda lo studio francese, è soprattutto la credenza della vita dopo la morte la più diffusa (62% tra i giovani, 67% tra gli adulti); subito dopo le credenze nei miracoli: ha stupito anche me che, se era quasi scontato che un 74% di ultrasessantenni, ben il 60% dei più giovani, abbia affermato di credere nei miracoli religiosi, ed anche il paradiso non se l'è cavata tanto male, con il 57% tra i più giovani ed il 68% tra gli adulti, mentre l'inferno è senz'altro meno accreditato (48% di giovani, 63% di adulti). Da un'altra ricerca svolta in Italia nel 1999 (I. Diamanti (cur.), *La generazione invisibile*, ilsole24ore, Milano 1999) ricaviamo alcuni dati che possiamo sinteticamente accostare a questi ultimi: quasi il 39% dei giovani, sempre dai 18 ai 29 anni, afferma di credere nell'astrologia, il 33% in forze spirituali diverse da Dio, santi, angeli, capaci di influenzare la vita delle persone, il 24% nei fenomeni che si manifestano nelle sedute spiritiche, ed infine il 21% nella cartomanzia. In tutti i casi, la quota di adulti che ha affermato di credere nelle stesse cose era regolarmente inferiore del 12-15%. Giovani più ecumenici, o più confusi quindi? Se sicuramente è di grande conforto l'aumento della coscienza dell'aspetto conflittuale ed intollerante nascosto in molte religioni, fa certamente restare perplessi la diffusione della credenza in manifestazioni "soprannaturali" decisamente più imparentate con la superstizione che con la spiritualità o la religiosità. Le credenze nei santi, negli angeli, negli spiriti o negli astri, ci parlano, forse, di un senso di impotenza e ansia verso il futuro; la proiezione e la concretizzazione fantastica, soprattutto tra le giovani generazioni, del desiderio che qualcuno si occupi di noi e ci protegga da un futuro che, evidentemente, più che attrarci ci inquieta.

ALTROTURISMO

di ARTURO

RIMINI

REALISMI

ARTI FIGURATIVE, LETTERATURA E CINEMA IN ITALIA
DAL 1943 AL 1953

Se non è sempre immediato trovare, fra le varie forme espressive, reciproche influenze, è tuttavia individuabile un diffuso denominatore comune nella poetica del realismo, che si traduce con intensità, “verità” e slancio ideale assai diversi nei pittori, negli scrittori e in alcuni film che rappresentano ancora un vanto della tradizione culturale italiana.

Taglio interdisciplinare per questa mostra, proposta a Rimini dal Meeting per l'amicizia fra i popoli, che documenta - intorno al fulcro di un'ottantina di opere di artisti come Guttuso, Manzù, Morlotti, Vespignani, Leoncillo, Levi, Pizzinato, Zigaina ed altri - alcune grandi personalità di scrittori, come Pavese, Vittoriani, Levi, Noventa, Pratolini, sino a Pisolini, e di registi, come Rossellini, De Sica e Visconti.

Le figure degli scrittori sono ricordate da un ampio apparato fotografico e dall'esposizione di scritti autografi, mentre la produzione cinematografica è testimoniata da una rassegna di pellicole, con relativi manifesti e locandine originali, che comprende una serie di capolavori unanimemente riconosciuti come “classici”, quali *Roma, città aperta, Ladri di biciclette, I bambini ci guardano, La terra trema.*

Per quanto attiene il fronte delle arti figurative il problema del substrato culturale e degli sviluppi è particolarmente complesso, incentrato com'è intorno ai due poli di Milano e Roma.

Il punto di partenza è a Milano, nei primi anni '40, nella premessa di **Corrente**, alla cui base sta la volontà di connettere intimamente e intensamente arte e vita.

L'attenzione si appunta poi sulla situazione romana, caratterizzata dalla forte presenza del Partito Comunista. Da qui si fa strada anche quel concetto gramsciano di arte “nazional-popolare”, segnato da connotati meridionalisti di intonazione politica.

In questo contesto si sottolinea il tentativo di alcuni giovani che, contestando qualsiasi compromesso, danno vita al gruppo **Arte sociale**, finendo però per dividersi nel **Gruppo del Portonaccio** (Vespignani) e in quello di **via Margutta** (Guttuso, Mafai ed altri).

Successivamente, la disaffezione per l'impegno politico e l'insofferenza per l'ingerenza del Partito Comunista nei fatti di cultura, porta alla nascita del Fronte Nuovo delle Arti (Guttuso, Leoncillo, Morlotti e Pizzinato).

Infine si trovano opere di Guttuso, Mazzacurati e Ricci, che vanno oltre il 1953, gli anni della pubblicazione della rivista **Realismo**, che teorizza e propaga un realismo sociale, proletario, nazional-popolare e meridionalista.

Il periodo si presenta, in letteratura, caratterizzato da numerose presenze. Alcune vicine allo “spirito del tempo”, peraltro assai sostenuto editorialmente; altre che seguono proprie autonome strade, senza legame alcuno con tale spirito, ideologicamente molto caratterizzato; altre ancora che si muovono con diffidenza, se non addirittura “contro”.

La sezione cinematografica della mostra si articola su diversi livelli espositivi.

Assieme all'esposizione di documenti e fotografie di grande interesse storico e critico, segnaliamo i documenti recuperati alla Rai e i filmati dell'archivio Luce, che trattano argomenti relativi all'opera dei maggiori registi che hanno esordito in epoca "neorealista", come Roberto Rossellini, Vittorio De Sica, Luchino Visconti, Luigi Zampa, Giuseppe De Santis, Pietro Germi, Alessandro Blasetti, Aldo Vergano, Marcello Pagliero.

A corredo di questa sezione sono manifesti originali, foto di scena ed una scelta di spezzoni cinematografici dei più importanti film della scuola neorealista.

A far da scena a tutto ciò, materiali tecnici utilizzati dalla produzione cinematografica, testi, sceneggiature, schizzi, cineprese ed altro.

L'intento è quello di proporre uno sguardo d'insieme sul cinema neorealista, libero dagli innumerevoli pregiudizi politici che ne hanno accompagnato le fortune, anche in campo internazionale.

NEOREALISMO. Arti figurative, letteratura e cinema in Italia dal 1943 al 1953.

Rimini, Palazzi dell'Arengo e del Podestà, sino al 6 gennaio 2002.

ORARIO: dalle 9 alle 19. Chiuso i lunedì non festivi.

INGRESSO: intero L. 14.000; ridotto L. 8.000; ridotto bambini dai 6 agli 11 anni L. 5.000. Visite guidate scolaresche L. 80.000; gruppi organizzati L. 110.000. **PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA.**

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: 0541 783100 – fax 0541 786422

e-mail: grandimostre@meetingrimini.org